

L'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

Approvato a larga maggioranza il bilancio al Comune di Napoli

A pag. 4

Domani senza giornali

Come tutti i quotidiani italiani, domani «L'Unità» non uscirà in occasione della Pasqua. Tornerà in edicola regolarmente martedì. A tutti i nostri lettori l'augurio di una festa serena.

Tirarsi su le maniche

Una giornata di Pasqua te- a drammatica, questi. Pen- sano la strage compiuta dal- le Brigate rosse, il rapimen- to di Moro, l'interrogativo sulla sorte che potrà toccar- gli, l'assassinio dei due rag- zioni di Milano, lo stili- cchio degli agguati ciuimani- li, fra cui, ultimo, quello di Caserta. Eppure non vo- gliamo solo formulare un augurio — all'on. Moro e alla sua famiglia, innanzi- tutto, e ai cittadini italiani che anelano a lavorare e vivere serenamente e civili- mente lottare, in regime di democrazia, per il rinnova- mento ed il progresso del Paese —, ma anche manife- stare la nostra fiducia nelle profonde energie del po- polo italiano e nelle possibi- lità nuove che si sono aperte di uscire dalla grave crisi che da troppo tempo tra- vaglia la nostra società na- zionale.

Se guardiamo, infatti, in- dietro agli ultimi dieci an- ni, e anche qualcosa di più, da quando hanno comincia- to a manifestarsi i virus del- l'estremismo e della violen- za e a dispiegarsi la stra- tegia della tensione (dalla primavera-estate del '69 e da Piazza Fontana), quanti attentati ed agguati, quan- te stragi, quanto sangue ver- so sulle vie e sulle piaz- ze d'Italia! Eppure il po- polo italiano non si è lasciato impaurire e sgomentare, e sul piano politico ha giu- stamente reagito con gran- di manifestazioni di massa, sempre recuperando e rivi- vandolo la coscienza unita- ria negli ideali e nei prin- cipi dell'antifascismo e del- la democrazia.

Tessitura unitaria

Colpisce anzi, ad osserva- re attentamente l'andamen- to delle cose, un contrasto. Mentre si faceva sempre più squilibrato, lacerato da con- tradizioni paralizzanti, lo struttivo sviluppo della società (nell'aspetto econo- mico-sociale) e in settori decisivi dell'organizzazione civile e amministrativa (scuola, giustizia, ordinamen- to carcerario, sistema sanita- rio, trasporti, ecc.) — per altre verso, reggeva e pro- gediva la coscienza democ- ratica delle grandi masse popolari e la tessitura dei rapporti politici unitari tra le forze democratiche. Un siffatto processo è culmina- to nella formazione della nuova maggioranza e nella duplice risposta che è sta- ta data dalla classe operaia e dalle masse popolari, al rapimento dell'on. Moro.

La prima risposta è stata politica, è insediata in tutta una fabbrica, prima ancora che giungesse la notizia della proclamazione dello sciope- ro generale, seguita dalle imponenti manifestazioni po- polari realizzate in poche ore, nelle quali per la prima volta, dopo oltre trent'anni, si sono viste le ban- diere bianche scudo-crocia- te mescolate alle bandiere rosse. L'altra risposta è sta- ta data dai partiti democra- tici, attraverso la fiducia al nuovo governo voluta nei

due rami del Parlamento, a conclusione del dibattito più serrato che si sia mai avuto. Ciò è stato altamen- te significativo, perché ha dimostrato quanto chiara e immediata coscienza le mas- se operaie e popolari ab- biano avuto del significato, della gravità e della portan- ta degli avvenimenti del drammatico attacco all'on. Moro.

In Moro — capo di un partito avversario del no- stro, uomo politico eminent- e, nei confronti del quale e col quale abbiamo avuto ed avremo contrasti e polemiche, ma che profon- damente rispettiamo e sti- miamo — è stato colpito l'uomo che aveva fatiosa- mente guidato il suo parti- to (dopo il centro-sinistra dei primi anni '60) oggi all'approdo della nuova maggioranza parlamentare, for- mata dalla DC con tutte le forze di sinistra e del mo- vimento operaio, compreso il PCI: un'operazione intrap- presa e compiuta con visi- one di prospettiva, tenaci- tà e sottile abilità, ed an- che pagando alla destra e alle resistenze conservatri- ci del suo partito taluni prezzi che a noi sono appa- rsi troppo alti rispetto alle esigenze che si presen- tano dalla grave crisi del Paese.

Colpendo quest'uomo si è voluto colpire un evento po- litico capace di aprire una fase nuova nella vita del nostro Paese. Di qui, an- che, la grande importanza delle grandi manifestazioni popolari. Certo, non dobbiamo non dirlo smarrire, ma neppure lasciare che si appanni la coscienza di quanto grave sia la crisi del Paese, che i problemi che dobbiamo risolvere. Pur con una riluttanza giustificata dall'abuso che talvolta si è fatto di certe parole, non esitiamo a dire che il mo- mento è grave, che l'Italia oggi attraversa un'appa- re decisa, che siamo ad un bivio, ad una svolta. E ciò, da un lato, perché la crisi del Paese non è più tolle- rabile, lo scioglimento di alcuni nodi non è più rinviabile. Per quanto il popolo italiano sia coraggioso e for- te, la gente non ne può più, non sopporta più violenze, disordini, attentati, è indi- gnata, esige subito rigore, severità, efficienza. Non è più sopportabile la crisi che tutto gravita sulla città italiana ha investito la scuola. Per riformare la scuola è neces- sario innanzitutto difenderla da ogni forma di deva- stazione e corruzione, e sal- varla: così come per sal- varla è necessario rimo- vere i rigori, ordine democ- ratico, efficienza — contro il parassitismo e i privilegi corporativi, il lassismo, la sciattezza, la disonestà — devono essere ripristinati in tutti i fondamentali campi della vita civile e della pub- blica amministrazione, in grave crisi almeno nelle grandi città. Ciò è possibi- le, perché sia nella scuola sia negli altri campi, non tutto è rovinato: molte sono le scuole e molti i servizi che funzionano, notevoli so-

no le forze capaci, sane, democratiche che vi lavorano e lottano con impegno. E' necessario che la direzione politica del Paese si colleghi a queste forze, dia loro sostegno e prospettiva. Nel campo economico e sociale deve essere attuata quella politica di giustizia sociale e territoriale, di disbosca- mento della giungla retribu- tiva, di lotta ai lussi, ai parassitismi, agli sprechi, in breve quella politica di au- sterità, necessaria per l'oc- cupazione, per il Mezzogiorno, per le riforme, che la classe operaia ha appropria- to, che è parte essenziale del programma della nuova maggioranza e del governo, ma è — dobbiamo saperlo — di difficile attuazione.

Terrorismo e estremismo Per quanto riguarda, poi, l'angoscioso problema del terrorismo, noi, pur non identificandolo con tutto l'estremismo violento, e pur non trascurando le ipotesi del concorso di fattori di- versi, anche esterni — riteniamo si debba rilevare la contiguità ed il collega- mento tra terrorismo ed estremismo. C'è un estremi- smo violento di destra e un estremismo violento di sinistra. Quest'ultimo in partico- lare, come è noto, ha preso le mosse da gruppi sia cattolici sia marxisti che hanno frantumato, smantato e stravolto, fino a negare, le originarie ispirazioni. Lo estremismo di sinistra con- fluisce con quello di destra nella disperazione e nella negazione del valore democ- ratia, e, in particolare, del- la nostra Repubblica democ- ratica che non è solo nata dalla Resistenza, ma è anche stata edificata attraver- so trent'anni di lotte e con- quiste della classe operaia, dell'antifascismo, delle forze democratiche operanti in tutto lo schieramento poli- tico. E confluisce nella negazione di essenziali valo- ri umani e degli ideali della solidarietà e della fratellanza. E pertanto, nella lotta contro l'estremismo vio- lento e il terrorismo, per isolarlo e per poterlo colli- gere e distruggere, tra i vari terreni, oltre a quello della prevenzione e repressione, di fondamentale impor- tanza è la battaglia ideale e culturale.

Ma, d'altro lato, il momen- to che attraversiamo, non dimentichiamolo, è decisivo non solo perché la crisi non è più tollerabile, ma anche perché una svolta politica, o meglio l'inizio di una svolta politica si è avuto: con la formazione della nuova maggioranza, con il ritorno del PCI a responsabilità di governo. Di qui, grandi speranze ed attese in vaste masse popolari. Di qui la nostra responsabilità.

E' tempo, dunque, di tirarsi su le maniche, tutte le forze popolari, finché c'è ancora tempo, finché ci sono possibilità ed energie (e ce ne sono, e grandi) per salvare uniti la democrazia e rinnovare l'Italia.

Paolo Bufalini

Arrivato a Torino, Roma, Genova e Milano

Secondo messaggio delle br: slogan e «aperture» verso l'area estremista

Il curriculum di Aldo Moro presentato come capo d'accusa - Si parla di un interrogatorio in corso ma si tace sulla sorte del rapito - Significative farneticazioni propagandistiche - Le differenze rispetto al precedente comunicato

I lettori troveranno in altra parte del giornale, riprodotto ampiamente, il secondo messaggio delle BR. Potranno così farsi un'opinione esatta della «ideologia» che ispira questo gruppo di assassini. Ciò che colpisce prima di tutto nel messaggio — ci limitiamo qui solo ad alcune osservazioni — è la struttura tipicamente paranoica del ragionamento, il ricorrere di idee fisse, la connessione arbitraria di fatti senza legame oggettivo tra loro. In questo quadro può rientrare tutto: da una grottesca difesa del Parlamento, che sarebbe stato esautorato dai partiti con il recente accordo di maggioranza (presentato significativamente come un atto dei maggiori capi d'accusa contro Moro)

Follia lucida

ad una altrettanto grottesca definizione di quelli che sarebbero in futuro i poteri del Quirinale, qualora l'on. Moro fosse eletto presidente della Repubblica. Per non parlare dei capi d'imputazione contro Moro — che sarebbero poi nient'altro che le tappe della sua ben nota biografia politica — fino alle vere e proprie farneticazioni sull'internazionalismo proletario.

Si tratta dunque per lo più di un ammasso di slogan, sotto i quali traspaiono però alcuni elementi significativi. Intanto, l'atteggiamento di maggioranza (presentato significativamente come un atto dei maggiori capi d'accusa contro Moro)

sponsabilità di Moro come capo di quello «Stato delle multinazionali» che appare la più martellante tra le idee fisse dei criminali. Si possono immaginare le pressioni e le violenze, forse le vere e proprie torture, che da dieci giorni vengono esercitate, in quel colto buio, su un uomo dipinto come un tale nemico. E che cosa accadrà adesso? Questa domanda si fa sempre più angosciata. Non si può non tenere conto dei segnali di minaccia contenuti nella formula che parla di «giudizio» per il presidente della DC. Si vuole preparare uno sbocco tragico a questa farsa chiamata processo? La coscienza di tutti insorge a questa idea. E' urgente fermare la mano di questa banda di pazzi criminali.

ROMA — Con due pagine dattiloscritte contenenti i primi brani deliranti di quello che viene definito il «processo a Moro», le «brigate rosse» ieri pomeriggio hanno rotto il silenzio che durava da una settimana. Il comunicato n. 2 è stato fatto ritrovare, tra le 16 e le 19, in più copie abbandonate in luoghi diversi di quattro città: Roma, Torino, Milano e Genova. Da allora, in esemplari destinati al primo documento, soprattutto dal punto di vista grafico, sulle quali si sta ancora indagando. Nel testo, inoltre, non viene fornita alcuna notizia sulle condizioni di salute di Moro.

I primi commenti

Sentono il peso di essere isolati

ROMA — Tutti i commenti al nuovo comunicato delle «Brigate rosse» ad rapimento Moro sono concordi su un punto: questo delirante documento «numero 2» è la prova che i terroristi si sentono assolutamente isolati, incalzati dalla risposta massiccia del popolo e delle forze democratiche, che sono preoccupati per la fermezza con cui tutto il Paese si è sollevato contro il barbaro delitto di via Fani. «Hanno voluto darci una dimostrazione ulteriore di come sono schiacciati; contro il movimento operaio e i lavoratori», ha detto il segretario confederale della CGIL, Feliciano Rossitto. «Tutto il movimento sociale decade — ha osservato Aldo Giuntini, anche egli della segreteria nazionale della CGIL — è mobilitato per isolare totalmente il terrorismo, i suoi praticanti, i suoi teorici, i suoi giustificatori». Secondo il segretario generale della UIL, Giorgio Benvenuto, «le «Brigate rosse» vogliono adesso utilizzare tutti i sistemi per creare tensione e panico, per respingere questi tentativi, anche dopo l'attentato a Picco, è quello di andare avanti con la forza della democrazia» — «Qualunque cosa scrivano le BR — ha affermato Franco Bertinotti, segretario nazionale dell'FLM — dimostra che non hanno alcun aggancio reale con la classe lavoratrice».

Le indagini a 10 giorni dal rapimento di Moro

Forse identificati sette brigatisti che hanno partecipato all'agguato

Un rapporto della polizia su Prospero Gallinari, Corrado Alunni, Patrizio Peci, Mario Moretti, Enrico Bianco, Oriana Marchioni e Susanna Ronconi



ROMA — Continuano le perquisizioni nei quartieri della città. Anche oggi, Pasqua, l'attività di polizia, carabinieri, soldati non avrà sosta.

ROMA — L'atteso arrivo del «comunicato n. 2» delle «brigate rosse» ieri pomeriggio ha polarizzato l'attenzione degli investigatori impegnati da dieci giorni nel «caso Moro», ma l'eco di questa notizia nel giro di poche ore si è smorzata. Rimasti a studiare il messaggio i pochi esperti del Viminale, è ripreso subito il lavoro sulle altre «piste» dell'inchiesta. La più concreta sarebbe quella che avrebbe permesso di dare un volto ad almeno sette componenti del commando: Prospero Gallinari, Corrado Alunni, Susanna Ronconi, Patrizio Peci, Mario Moretti, Enrico Bianco e Oriana Marchioni, noti «brigatisti» ricercati da tempo. Un primo rapporto con 7 nomi è stato consegnato alla Procura della Repubblica. L'agguato, secondo questo rapporto, sarebbe stato finanziato con il denaro del riscatto dell'armatore genovese Costa: un miliardo e mezzo fu pagato dai familiari a Roma.

Mentre si raccolgono nuovi indizi a carico dei brigatisti resta sempre incerta la posizione di Branhild Petramar, la

Sergio Criscuoli (Segue in ultima pagina)

La sinistra deve liberarsi da molti miti

Società di massa e violenza «rossa»

Il terrorismo non è solo un complesso e la spirale della violenza che da tempo viene teorizzata e azionata in Italia ha precise radici sociali e politiche: non è il risultato di un'azione di massa, ma di un'azione di massa che si è insediata in tutta una fabbrica, prima ancora che giungesse la notizia della proclamazione dello sciope- ro generale, seguita dalle imponenti manifestazioni po- polari realizzate in poche ore, nelle quali per la prima volta, dopo oltre trent'anni, si sono viste le ban- diere bianche scudo-crocia- te mescolate alle bandiere rosse. L'altra risposta è sta- ta data dai partiti democra- tici, attraverso la fiducia al nuovo governo voluta nei

Questa società di massa è segnalata, il secondo no. Eppure l'eccezione di gruppo è un fatto dilazante tanto nelle sue sopravvivenze prefor- malizzate (mafia, familismo, clientelismo, solidarietà di sangue) quanto, soprattutto, nelle modernissime creazioni borghesi: spirito «mas-sonico», corporativismo, professionalismo, «spirito di corpo», omni-ottantati, pre-totomismo, ecc. «masse» in vista della loro manipolazione. In questo tipo di società la violenza opera come forma e metodo della convivenza: eccita infatti tanto la logica dell'egoismo individualistico («bellum omnium contra omnes» quanto la mercificazione e venalizzazione di ogni criterio della vita. E' la logica del ti aggradi perché non ho nessuna motivazione a non farlo e, al contempo, tutto mi induce a respingere ogni criterio di rapporto e confronti al- l'altro che non sia l'utile mercantile che non si fregge. Questa logica ha due criteri: il criterio dell'egoismo indi- viduale (il primo a nascerne) e il criterio del «più a debbo» e il criterio dell'egoismo di gruppo (che nasce dopo, ma conta di più). Il primo è stato prontamente

di classe non si coordina con una strategia politica «generale» e cioè capace di dirigere la società in un'altra direzione storica, senza questa complessa mediazione, nella quale consiste, possiamo ben dire, la cultura del movi- mento operaio organizzato. La cosiddetta «pratica di classe» — spirito di «salari» — è un livello, si capisce, che non è un elemento del determinismo elementare di questa cultura. La cultura più universale resta soltanto cultura borghese e il socialismo resta la causa soltanto dei proletari «salari». Ma neppure questo basterà (e di fatto è) a nome del proletariato che dice di parlare certo movimento apocalittico) se la stessa prospettiva dell'emancipazione

proletariato a lotta per l'abolizione del proletariato e da lotta per la espansione univer- sale dell'emancipazione a lotta per la decolonizzazione letta- ria del proletariato all'incul- tura, alla separazione, all'isolamento politico e intellettuale.

A questo punto l'abolizione del proletariato è piuttosto l'abolizione dei connotati proletari generati dalla so- cietà divisa in classi, per la sostituzione di una «cultura proletaria» che è, propriamente, negazione della cultura critico-tematica e scientifica, re- cupero di «salari» promou- denti fedi popolari, dialetti, proverbi e poco più. E' poi spesso (tacevole) la classe operaia è culturalmente vergine e non possiede nessuno il disegno del movimento o- perario isolare e scalfire il terrorismo e «ro-» ritardando con forza la sua strategia della democrazia politica e della cultura. Si tratta di due valvole che «apro- no il discorso»: conquistano le intelligenze e «condividono la fideità». E per di più, ag- giungiamo, sono due valori storicamente universali che nessuno salverà se i lavoratori non li spareranno.

Umberto Ceroni

«Se è vero che i terroristi sono isolati rispetto alla stragrande maggioranza del paese — scrive stamane la «Voce repubblicana» — i margini ideologici con la sinistra estrema, legale o quasi legale, sono molto più sfumati. Li separa solo l'uso del mitra».

L'organo del Pli, «L'Opinione», osserva come il nuovo documento dei terroristi è «null'altro che lo sviluppo dell'operazione impostata con il tragico attentato e il rapimento di Moro».

A PAG. 2 - I PRINCIPALI BRANI DEL MESSAGGIO DELLE BRIGATE ROSSE